

SETTIMO CIELO

Intorno agli anni Venti, il teologo protestante Karl Barth ammoniva: «Le Chiese cristiane dovrebbero imparare a prestarsi lo specchio». Il 25 marzo 1966, il Papa di Roma e il Primate di Canterbury mettevano in pratica la lezione del teologo tedesco e, con un abbraccio, avviavano la stagione del «dialogo teologico» tra Chiesa Cattolica e Comunione Anglicana. Il metodo da loro scelto risultò fecondo e da quel momento in entrambe le comunità, molti intravidero una «Chiesa cattolica di rito anglicano» unita, ma non assorbita, a quella latina. Non è fantateologia: la costituzione che realizza questo «sogno» è datata 4 novembre 2009 e si intitola *Anglicanorum coetibus*. Più che una «cattolicata» sembra essere un atto di rispetto verso le origini stesse della comunione anglicana. Enrico VIII, nell'«atto di supremazia» del 1534, inizio della scissione da Roma, dichiarava due intenzioni: la giurisdizione ecclesiastica del re e l'intenzione della monarchia di conservare la Chiesa inglese nella piena tradizione cattolica.

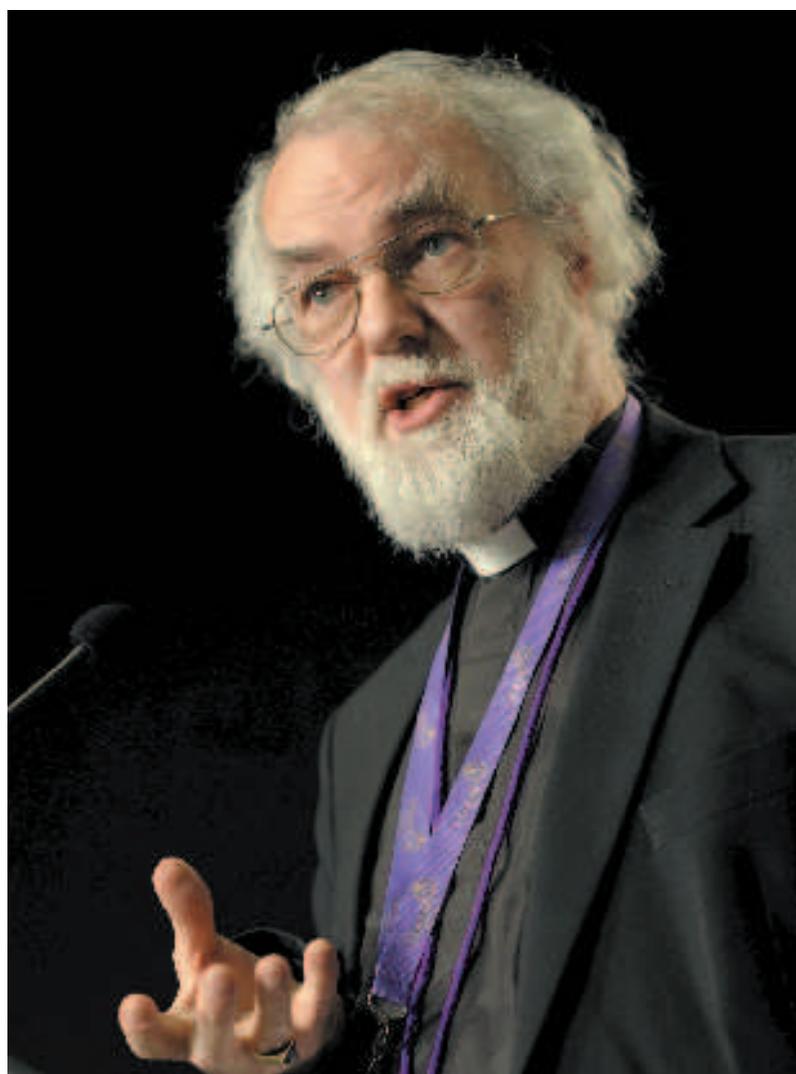
Per mantenersi fedele a queste due caratteristiche, la Chiesa Anglicana ha dovuto subire molti scismi: quello Battista del 1609, i Quaccheri nel 1650, i metodisti nel 1738 e i Fratelli di Plymouth nel 1825. La tradizione anglicana, dopo varie «peripezie» teologiche e disciplinari, ha ritrovato nuovo vigore alla fine del XIX secolo, ma già prima, gli influssi luterani e calvinisti avevano obbligato la Comunione Anglicana alla «*comprehensiveness*», una forma di ecumenismo interno capace di attribuire benevolenza, tolleranza e diritto d'espressione a tutte le tendenze dottrinali presenti. In tal modo, l'anglicanesimo ha sviluppato la preziosa vocazione a diventare una «*Bridge-Church*», una Chiesa-Ponte per la pace tra riformati e cattolici. Solo negli anni Sessanta, con la «*Unitatis reintegratio*» il cattolicesimo accetta il passaggio dalla rottura all'unità e ora, con i «fratelli separati», ritrovatisi tra mille difficoltà e sospetti, attende i frutti e gli sviluppi di questa ennesima «buona novità» evangelica.

Il giorno del loro incontro, nella Basilica di San Paolo, Papa Montini si tolse l'anello di Vescovo di Roma e lo pose al dito dell'Arcivescovo Ramsey. Non fu un gesto di folklore ecclesiastico. Già nel 1888 la «Conferenza di Lambeth», il Sinodo che il Primate anglicano riunisce ogni dieci anni per ristabilire l'unità dei cristiani, aveva individuato quattro

Filippo Di Giacomo



A metà settembre il Papa incontrerà in Inghilterra l'Arcivescovo di Canterbury: un altro passo importante per il dialogo tra cattolici e anglicani



L'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, durante la «Lambeth Conference»

QUEL PONTE TRA DUE CHIESE

condizioni: la Scrittura, il simbolo di Nicea e degli apostoli, i sacramenti del battesimo e dell'eucarestia, l'episcopato storico. Uno degli strumenti utilizzati nel dialogo tra Chiesa Anglicana e Chiesa Cattolica è la Commissione Internazionale Anglicana-Romano Cattolica (ARCIC). Il suo primo rapporto del 1982, fa coincidere le due Chiese nella dottrina dell'Eucarestia e del ministero sacerdotale. La seconda dichiarazione ha due tempi (un documento del 1987 e una dichiarazione del 1990) e statuisce di dare «sostanza» alla comunione ritenuta ormai reale tra anglicani e cattolici (anche se imperfetta) cioè riconosce il grado di comunione esistente all'interno delle due chiese, ma anche tra l'una e l'altra: ognuna accetta di apprezzare l'altra anche per le sue diversità disciplinari e spirituali. Nel 1994, l'ARCIC ha reso noto il complesso documento «Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la Chiesa», articolato su argomenti difficili da riconciliare, non per i valori di base, quanto rispetto alla tradizione dei giudizi e dei comportamenti. È del 1998 l'ultimo documento, «Il dono dell'autorità» che ha fatto registrare un enorme progresso sulla questione del ministero di Pietro nella persona del vescovo di Roma.

Dal 16 al 19 settembre Benedetto XVI sarà in Inghilterra. Non per caso quando il Pontefice incontrerà l'Arcivescovo di Canterbury, il dottor Rowan Williams, al Palazzo di Lambeth saranno presenti vescovi diocesani anglicani e vescovi diocesani cattolici di Inghilterra e Galles. Quella di settembre sarà solo la seconda visita di un Romano Pontefice nel regno Unito dai tempi di Enrico VIII. Nel 1982, quando gli anglicani accolsero Giovanni Paolo II, le due Chiese avevano le mani quasi nude, ora sono piene di doni reciproci. Forse è bene ricordarlo con ampio anticipo, perché sarà un viaggio che non merita le insulsaggini che già vogliono vedere un Papa che calpesta il suolo inglese (dove abitano, con persistenti discriminazioni, quattro milioni e mezzo di cattolici) solo come violatore dello *Yom Kippour*. Come ha scritto il filosofo inglese Dermot Quinn, cattolici e anglicani sanno che «un Papa capace di trovare uno spazio per gli ex anglicani e gli ex lefebvriani è più di tutto aperto al dialogo, aperto a nuove sistemazioni, aperto a soluzioni creative per problemi storicamente spinosi, è questo che significa essere un Pontefice: un costruttore di ponti». ♦